

# INVENTARE IL DOMANI SOGNANDO LEONARDO

**I**l mondo è cambiato. Anche solo rispetto a cinque anni fa. Chi vuole coronare il proprio sogno di bambino di inventare il domani, deve alzare lo sguardo da formule e libri, imparare a dialogare con altri specialisti. L'ingegnere del futuro non sarà più un professionista iperspecializzato in un settore, ma dovrà essere un novello Leonardo. La tesi — che sta per altro cominciando ad applicare nel suo ateneo — è di Guido Saracco, da un anno rettore del Politecnico di Torino, 22 corsi di laurea di primo livello, 27 di secondo, 35 mila iscritti.

**Il mondo del lavoro non richiede più un professionista iperspecializzato in un settore**

Al Politecnico gli studenti provengono da 114 Paesi di tutti i continenti, dalla Francia alla Colombia, dalla Cina al Camerun. Come spiega l'ultima indagine di AlmaLaurea, sono stranieri il 9,1% dei laureati triennali (a fronte del 3,1% delle università a livello nazionale) e il 13,4% di quelli magistrali (a fronte del 4,6% a livello nazionale).

**Rettore, cos'è oggi il mondo del lavoro per un ingegnere?**

«Richiede sempre più multidisciplinarietà. Un progettista lavora sempre meno nel suo ufficio da solo, anzi è calato in un open space e questo è legato al fatto che i problemi da risolvere sono così tecnologi-

**Il rettore del PoliTo, Saracco: «Il futuro degli ingegneri richiede multidisciplinarietà: i problemi da risolvere sono così tecnologicamente complessi che nessuno può risolverli da solo»**

di **Andrea Rinaldi**



Guido Saracco, 54 anni, dal 2018 è rettore del Politecnico di Torino, dove ha ricoperto in precedenza la carica di vicerettore

camente complessi che nessuno può risolverli da solo e in tempi rapidi. Perciò bisogna preparare un ingegnere con buone basi scientifiche, ma che comprenda anche l'economia, la legge e la sociologia.

**Un esempio?**

«Un ingegnere che sviluppa un iPad deve affiancarsi a un antropologo che vede l'oggetto dal punto di vista di chi lo userà. Oppure chi mette a punto un veicolo alla Fiat non passa più il progetto al designer, che poi lo passa all'economista: lavorano tutti

in squadra. L'ingegnere vecchio stile quindi, un po' *nerd*, molto affidabile per carità, oggi deve diventare creativo, capire e andare oltre i fondamenti per inventare qualcosa di nuovo. Sa cosa mi viene da dire?».

**Prego.**

«Per un certo tempo della mia vita ho pensato che si dovesse avere una iperspecializzazione per essere adeguati alla società. Ora invece il mondo è talmente complicato che l'unico modo per entrarvi è relazionarsi con nuove discipline. Senza perder-

si troppo nella branca della tecnologia, è necessario riguadagnare flessibilità, comunicare e capire i linguaggi degli altri tecnologi. È come se tornassimo a diventare Leonardo: un ingegnere creativo meno specializzato, ma in grado di fare innovazione e incidere in un ambiente complesso».

**Come sta affrontando il Politecnico questa metamorfosi?**

«Sto lavorando perché tutti i corsi di laurea si evolvano in questa direzione, dando sì conoscenza specifica, ma irrobustendosi nelle scienze della società e nel lavoro di progettazione multidisciplinare. Organizzeremo sfide per dare risposte a pro-

**35**

mila iscritti al Politecnico di Torino con 22 corsi di laurea di primo livello e 27 di secondo

blemi posti dalla società e dalle grandi aziende. I corsi più gettonati, infatti, sono quelli che ibridizzano le competenze, come ingegneria biomedica, aeronautica e gestionale».

**Qualche consiglio allora per chi vuole diventare ingegnere leonardesco?**

«Farsi una cultura sulle dinamiche dell'uomo e della società: leggere etica, psicologia, approfondire aspetti della sostenibilità ambientale che diventeranno condizionanti nella creazione di nuovi mezzi, processi e prodotti; sempre di più si andrà a stressare il ciclo vita degli oggetti».